

Domenica SS. Corpo e Sangue di Cristo - C -

Antifona d'Ingresso

Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, lo ha saziato di miele della roccia.

Colletta

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu sei Dio...

Prima Lettura

Dal libro della Genesi. (Gn 14, 18-20)

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

Salmo 109 (110)

Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio signore:

*"Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi".*

*Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!*

*A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.*

Il Signore ha giurato e non si pente:

*"Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek".*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (1 Cor 11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 9, 11b-17)

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Sulle Offerte

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Dice il Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui".
Alleluia.

Dopo la Comunione

Donaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Lectio divina
alla luce della colletta alternativa

Vita... donata



*Dio Padre buono,
che ci raduni in festosa assemblea
per celebrare il sacramento pasquale
del Corpo e Sangue del tuo Figlio,
donaci il tuo Spirito,
perché nella partecipazione al sommo bene
di tutta la Chiesa,
la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie,
espressione perfetta della lode
che sale a te da tutto il creato.*

In questa domenica il Signore ci chiama a sostare per penetrare più profondamente il mistero della **Sua** vita e di conseguenza della **nostra** vita, chiamata a divenire **“un continuo rendimento di grazie”**, ad immagine della Sua.

La Vita di Dio è Dono.

Un dono che si dà indipendentemente da chi lo riceve. Non attende reciprocità per donarsi. E' gratuito e totale: si dà a chi non lo riconosce, a chi non lo attende, a chi non lo merita, a chi lo rifiuta, senza distinzione. E si dà tutto, senza nulla trattenere, senza nulla attendere.

Si dà e basta. Perché così è Dio: dono assoluto di Sé.

Gesù manifesta questa logica profonda della vita di Dio. E' Lui il narratore del Padre (cf. *Gv 1,18*) che manifesta nel suo modo di vivere e morire chi sia Dio. La vita di Gesù è Dono restituito al Padre dal quale l'ha ricevuta. E' Dono “moltiplicato” per la vita dell'uomo, di ogni uomo.

In questo dono di Sé è nascosto il “segreto” della vita di Dio che è amore donato.

E di ogni vita umana chiamata a divenire amore restituito.

Ci soffermiamo sul vangelo nel quale Gesù rivela questa “identità” di Dio e questa verità dell'uomo. La scena ci colloca prima dell'inizio del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, verso la sua donazione definitiva nell'amore. Gesù ha chiamato i discepoli a “riposare” in disparte dopo le fatiche missionarie che li hanno visti andare ad **“annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”** (cf. *Lc 9,2*).

In questo luogo di riposo, Gesù e i discepoli sono seguiti da quelle stesse folle a cui il Signore li aveva inviati e Gesù le accoglie e fa quello che poco prima aveva chiesto ai discepoli di fare: *“prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure”*. Gesù si lascia “toccare” dalla loro ricerca e spende energie e tempo per loro. Ma mentre l’attenzione di Gesù è tutta orientata alle persone bisognose che ha di fronte, i discepoli sono preoccupati dell’ora tarda e del luogo inospitale nel quale si trovano: *“Il giorno cominciava a declinare... siamo in una zona deserta”*.

Il sopraggiungere della notte e il confronto con un luogo deserto divengono il “pretesto” per congedare la folla. I discepoli prendono le distanze dalla folla. Anche se la loro proposta sembra essere dettata da preoccupazione per quella gente, rimandano il suo destino ad un altro luogo, alla responsabilità di altri: *“...perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo”*. Ci penseranno altri a costoro, noi non abbiamo a che fare con il loro riposo e il cibo che sostiene la loro vita.

“Il giorno cominciava a declinare”: ed eppure proprio quella è l’ora in cui sarà il Figlio dell’uomo a donare riposo e cibo per la vita dell’uomo. E’ infatti la medesima ora in cui i due pellegrini di Emmaus giungono ad un punto nevralgico del loro cammino e invitano lo straniero che cammina con loro a illuminare la loro notte e il loro disorientamento: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”* (Lc 24,29).

Nel brano odierno Gesù pone davanti ai discepoli una chiamata disarmante: *“Voi stessi date loro da mangiare”*. Gesù li invita ad assumere su di sé il bisogno della folla, a coinvolgersi con loro, a scoprire in se stessi le risorse per rispondere alla necessità di quei fratelli.

Certo la sproporzione fra il bisogno di quella folla e il poco a disposizione dei discepoli sembra rendere impossibile l’impresa. L’obiezione dei discepoli è “vera”! Ma il loro punto di partenza non è quello giusto: *“non abbiamo che cinque pani e due pesci...”*. I discepoli guardano alla situazione a partire da ciò che non hanno (*“non abbiamo...”*), mentre non vedono che proprio in quel “nulla” è racchiusa la possibilità della riuscita di questa impresa impossibile!

E’ così: noi vediamo quello di cui non siamo capaci, ciò che ci manca per compiere le grandi “cose” che il Signore e la vita pongono davanti a noi. Mentre il Signore ci invita a riconoscere che proprio quel “nulla” che abbiamo e che siamo è sufficiente per *“sfamare una folla così grande”*.

Prima di tutto Gesù invita i discepoli a dividere in piccoli gruppi la folla immensa che si trova di fronte a loro. Quando ci si confronta con la folla innumerevole e senza volto, tutto sembra superiore alle nostre forze. Mentre Gesù li chiama a porsi in relazione con *“gruppi di cinquanta circa”*, cioè ad assumere la responsabilità di quella gente guardandola come una piccola “comunità” di cui prendersi cura (come accade con Mosè quando istituisce i 70 anziani per condividere la guida del popolo di Israele in Es 18,13-27).

A questo punto è Gesù stesso che compie quattro azioni che sono la declinazione del Suo modo di farsi dono: *“egli prese i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla”*.

Prendere, benedire, spezzare, donare. Sono i medesimi gesti che Gesù compirà nell’ultima cena con i suoi discepoli, anticipo simbolico-rituale della sua donazione sulla croce (cf. Lc 22,19; Mc 14,22; Mt 26,26), quelli che lo faranno riconoscere dai discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,30), quelli che S. Paolo ha ricevuto come memoriale del Signore (cf. 1Cor 11,23-24).

Gesù *“prese i cinque pani e i due pesci”*: Gesù non afferra ma riceve dai discepoli il poco che hanno a disposizione. L’offerta di questo nulla è il punto di partenza del Dono. Qui Gesù non può sostituirsi ai discepoli. La consegna di quel poco che siamo è condizione indispensabile e imprescindibile per la possibilità di Gesù di sfamare tutta quella folla. Il Dono di Dio ha bisogno che noi mettiamo a Sua disposizione il poco che siamo e abbiamo. L’eucarestia inizia qui.

Gesù *“alzando gli occhi al cielo, li benedisse...”*: la benedizione introduce normalmente ogni pasto festivo ebraico, così come ogni azione significativa per il pio israelita. La benedizione, accompagnata dallo sguardo elevato verso il cielo, pone in relazione la terra con il cielo, la nostra povertà con Colui che ci ha creati “poveri, bisognosi” e dal quale riceviamo ogni cosa. La benedizione ci pone in quello “spazio” in cui l’offerta della nostra povertà si apre all’infinita possibilità di Dio, riconoscendo Lui presente e operante nel poco che offriamo.

Gesù *“spezzò i pani...”*: questo gesto è il più impegnativo e “doloroso” nel quale è contenuto il senso della vita di Gesù e la nostra. *“Spezzare”* significa infatti condividere, donare, offrire e al tempo stesso coinvolgersi provando dolore, sacrificarsi, non trattenendo per sé... La vita donata non è una vita integra, ma una vita a cui l’amore ha chiesto una dolorosa porzione di sé.

Infine Gesù *“li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla”*: ora quei pane benedetti e spezzati da Gesù tornano nelle mani dei discepoli. E’ loro la responsabilità di distribuirli alla folla. Senza le loro mani che donano ciò che hanno ricevuto dalle mani di Gesù non sarà possibile sfamare la folla. Ciò che stupisce è che sono gli stessi pani e gli stessi pesci di prima, sproporzionati rispetto al numero delle persone presenti. Il testo non dice che il numero di quei pani e di quei pesci sia miracolosamente aumentato! Il miracolo non è la “moltiplicazione” del pane e del pesce, ma consiste nel fatto che quei pane e quei pesci, grazie a questi quattro gesti, **bastano a sfamare tutta la folla!**

La condivisione del “nulla” che siamo e abbiamo è sufficiente per sfamare tutti.

Anzi, ne rimane anche una cesta per ciascun apostolo perché quella condivisione e distribuzione continui altrove.

L’offerta di questo nulla che Gesù accoglie dalle nostre mani, benedice e spezza, ritorna a noi come capacità di saziare il bisogno dell’altro e moltiplica in noi la possibilità di donarci ancora ad altri...

Questa è l’eucarestia: vita “moltiplicata” perché non trattenuta ma posta nella mani di Colui che la benedice e la spezza per la fame dei fratelli.

Alla celebrazione di ogni eucarestia assumiamo la logica di quel Pane che è la vita di Gesù perché anche la nostra vita diventi Dono, secondo la grandezza della nostra vocazione!